

C'è una questione morale, in Campania decisioni straordinarie

intervista a Giorgio Tonini di Teresa Bartoli

«Veltroni, Bassolino e Iervolino valuteranno assieme cosa è giusto fare per Napoli, per la Campania e per il Pd» ma Giorgio Tonini, stretto collaboratore del segretario dei democratici, è convinto che servano «decisioni straordinarie».

Che idea si è fatto del caso Campania?

«È evidente che siamo ad un punto di crisi. C'è un allarme sul fronte elettorale e c'è un grave allarme sul fronte del rapporto tra etica pubblica e politica, del quale si è fatto autorevolissimo interprete il presidente della Repubblica. Penso dunque che servano decisioni straordinarie e all'altezza della gravità della crisi e dell'allarme che si sta diffondendo in tutto il paese».

Campania, Abruzzo, Firenze: i casi si moltiplicano. La questione morale investe il Pd?

«Penso di sì. Ogni forza politica dovrebbe sentire come rivolte a sé le parole del capo dello Stato e sarebbe squallido uno scaricabarile o utilizzarle come arma contro gli altri. Per questo trovo inaccettabile Di Pietro che farebbe bene, pro quota, a guardare in casa sua. Detto questo, credo che il Pd debba guardarsi dentro con sincerità e franchezza».

Cosa succede al Pd?

«Nel Mezzogiorno in modo particolare, ma non solo lì, si sta esaurendo un ciclo che ha visto affermarsi una leva di amministratori locali che aveva fatto della trasparenza e della pulizia morale, della competenza e dell'innovazione politica le armi vincenti».

Tutto finito?

«In molte realtà questa esperienza si è consolidata. Ma in molte altre si è appannata: la trasparenza è diventata opacità; la competenza ritorno al professionismo politico viziato da forme di cinismo nel rapporto tra potere e consenso; la spinta all'innovazione è divenuta l'adattarsi alla gestione del potere fine a se stessa. Non possiamo non guardare in faccia questa realtà che non si è creata nel Pd ma si è riversata nel Pd nato dal compromesso tra continuità con l'esperienza di Ds e Margherita ed innovazione. Le crisi sono passaggi dolorosi ma anche salutari: dobbiamo scegliere non l'arroccamento deleterio ma una più decisa fase di innovazione».

Cioè alla Direzione e al Lingotto due preannunciati da Veltroni. Cosa vi aspettate da D'Alema? Lui nega complotti e parla di problemi politici.

«Penso che D'Alema abbia risposto in maniera sincera e convinta, ha stabilito una distinzione tra la leadership di Veltroni, che non è in discussione, e nodi politici. Ma questo binomio è molto delicato».

Perché?

«È evidente che una leadership è anche una linea politica. Questo è il tema posto da Veltroni: non una generica solidarietà ma la condivisione o meno della strada che intende percorrere per portare il Pd a vincere. Veltroni non chiederà una fiducia sulla sua persona ma su un progetto politico e valuterà se ci sono le condizioni per andare avanti insieme oppure se è giusto tornare il prima possibile a un confronto congressuale».

Lei è tra chi pensa che sia inevitabile?

«Io dico che abbiamo bisogno di un chiarimento profondo. Non un regolamento di conti, una sciocchezza che non mi è mai appartenuta. Se c'è una rotta chiara e condivisa bene ma, se ci sono ipotesi alternative, cosa c'è di più normale di un confronto democratico? Quel che non si può accettare è una generica solidarietà salvo poi vedere che c'è chi, nella migliore delle ipotesi, fa resistenza passiva o, nella peggiore, rema nella direzione opposta».